Orientare il cammino dell’intelligenza artificiale



Vittorio Possenti | 30 Dicembre 2023

Fermare l’accelerazione dell’IA non è attualmente possibile, ci rimane la possibilità di orientare e regolare il suo cammino. Il pericolo sociopolitico più serio risiede nel fatto che la potenza e gli sviluppi dell’IA sono in Occidente nelle mani di pochissimi gruppi privati dotati di un potere straordinario. Da qui la domanda: può una decente democrazia convivere con una disparità di poteri come quello che si preannuncia, e che di fatto esiste già? La recente vicenda di OpenAI sembra si sia conclusa con la vittoria del desiderio di potere e guadagno sugli intenti originari di tenere conto dei dilemmi etici intrinseci all’IA e di tenerla come sorgente aperta

L’assunto che l’IA e l’intelligenza umana differiscono senza possibilità di identificazione non deve indurre al quietismo. Rischi e opportunità si aprono quasi contemporaneamente quando si cerca di restaurare e di potenziare l’essere umano, sia curando malattie sia dotandolo di maggiori capacità. In questo campo possono accadere eventi buoni o cattivi.

Consideriamo il cambiamento iperveloce del tessuto esistenziale e le difficoltà di molti di reggerne il ritmo, con le conseguenti fratture sociali in molti campi. Senza un’idea adeguata della persona, dei suoi diritti e doveri, della sua dignità, la volontà di potenza della tecnica – che in realtà è volontà di potenza dei singoli e dei grandi gruppi e holdings che operano poderosamente su scala mondiale, spesso in un grave vuoto normativo – è capace di generare violenti squilibri. Finora scarsa è stata la capacità dell’autorità pubblica di regolamentare efficacemente i grandi produttori di IA che, costituiti da gruppi privati egemoni a livello mondiale, mostrano un’alta riluttanza a sottoporsi a controlli e normative.

Un esempio del cattivo impiego dei media e dell’informatica balza agli

occhi, se si riflette sull'odio che circola sulla rete. Esso, intensificando il ricorso al mezzo, rende economicamente molto più di altri business, senza che si calcolino i danni inflitti ai minorenni e ai bambini che crescono in tale clima. Una volta di più si mostra vero che i rischi per l'umanità *non vengono da errori delle tecnologie, ma dal loro uso malsano*. *Ogni tecnica è aperta sui contrari, sul suo uso buono o cattivo*, e ciò non dipende dalle tecnologie ma dall'uomo che le progetta e le impiega.

L'energia atomica illumina le città ma può essere impiegata per distruggerle. Il chip che viene installato nel cervello non solo consente di interpretare i segnali elettrici di coloro che non possono comunicare con l'esterno, fornendo un aiuto; ma consente parimenti di inviare segnali esterni al cervello, con il rischio di manipolazione e di espropriazione del soggetto. Non si dovrebbe mai dimenticare l'intrinseca ambivalenza della tecnica. Si pensi anche alla responsabilità morale delle aziende che diffondono notizie false, magari per incrementare i loro profitti o per influenzare negativamente l'opinione pubblica, e l'opportunità che siano sanzionate.

Siamo perciò rinviati alla difficile questione sui media e gli imperi digitali. La grande capacità di comunicazione ad alta velocità dei media e le agevolazioni che se ne traggono non devono nascondere agli occhi di tanti che dietro i media più diffusi globalmente vi sono capitali immensi e potentati economici che hanno i loro scopi, e che questi sono rivolti al massimo profitto e alla omogeneizzazione del pensiero, la 'pensée unique' appunto.

Avanziamo una domanda: *a chi spetta l'ultima parola sul possesso dell'IA?* La soluzione che si profila in Occidente è un gigantesco oligopolio dell'IA, in mano a pochissime aziende con capitali altrettanto giganteschi. Ecco una grande questione etico-politica in democrazia, che significa sovraccarico informativo e algoritmi preposti a selezionare le informazioni da far circolare. Nasce un nuovo *Tecnofeudalesimo,* come lo chiama Yanis Varoufakis (La nave di Teseo, 2023), capace di controllare e modificare i comportamenti delle persone, infeudandole a pratiche che consentono ai proprietari profitti enormi.

I *Cloud Empires*, ossia le grandi piattaforme che possono per alcuni aspetti assomigliare agli Stati, se ne differenziano però profondamente perché non debbono rendere conto del loro operato ai cittadini: *non vi è o non sussiste una democrazia digitale*. Non vi sono al momento capacità adeguate di controllo delle grandi piattaforme multinazionali, specialmente in

Occidente. In Cina le imprese di IA sono soggette al controllo pervasivo del Partito unico; negli Usa dove vige la libertà di mercato, il loro potere risulta oggi soverchiante e poco soggetto a controlli e regolazione.

Un bisogno forte che avanza starebbe in Carte costituzionali digitali dei diritti e doveri fondamentali sia delle piattaforme sia degli utenti. Ci dovrebbero essere regole scritte e delle sedi capaci di sanzionare chi le viola. Considerata la globalizzazione dei media e dei loro prodotti informativi, sarebbe necessaria una regolazione universale che tocchi tutti i Paesi con normative conformi: una questione al momento quasi insolubile per l'accentuato disordine globale.

Qualcosa però si muove in sede ONU: il Segretario Generale A. Guterres ha creato recentemente un *Advisory Body* dell'Onu sull'IA, per favorire la creazione in sede ONU di un'agenzia deputata a monitorare giorno per giorno, sorvegliare e regolamentare la realizzazione e applicazione dei sistemi di IA, avendo scopo e ampiezza mondiali. Anche il Messaggio di papa Francesco su pace e IA (1 gennaio 2024) invita la Comunità delle nazioni "a lavorare unita al fine di adottare un trattato internazionale vincolante, che regoli lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale nelle sue molteplici forme", mirante a prevenire le cattive pratiche e a incoraggiare le buone pratiche, tra cui l'auspicio che l'IA "non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie già presenti nel mondo".

Si dovrebbe creare un'agenzia mondiale di regolazione e normazione per rendere compatibili le varie regolamentazioni nazionali ed estenderne il valore condiviso su scala mondiale. Una tale agenzia, posta accanto alla FAO e all'OMS, costituirebbe un primo nucleo di una futura (e lontana) autorità politica mondiale, nonostante la loro strutturale debolezza in quanto sono organismi messi in opera da Stati sovrani.

Le norme etico-giuridiche sull'IA per limitarne gli esiti negativi, tra cui la informazione polarizzata e nei casi peggiori scientemente falsificata, dovrebbero estendersi a un altro grande rischio: la creazione di programmi e messaggi digitali che in modo subliminale spingano verso l'uso compulsivo ed esteso di varie piattaforme. E infine la *domanda centrale*, che non può restare in sospeso a lungo: *se l'IA provoca danni, chi ne risponde? Il progettista, il venditore, l'utente?* Le grandi piattaforme e i loro proprietari devono riconoscere e accettare quello che finora hanno tenacemente negato, ossia la responsabilità sui contenuti che trasmettono, che influiscono in misura

crescente su bambini e adolescenti favorendo l'insorgere di sintomi di autolesionismo, di depressione, di perdita di autostima, e inclinazione verso la violenza e l'odio sociale. Accurato esame richiedono i sistemi di IA in ambiti ad alto rischio quali i settori della salute, della sicurezza e dei trasporti.

Fermare l'accelerazione dell'IA non è attualmente possibile, ci rimane la possibilità di orientare e regolare il suo cammino. Il pericolo *sociopolitico* più serio risiede nel fatto che la potenza e gli sviluppi dell'IA sono in Occidente nelle mani di pochissimi gruppi privati dotati di un potere straordinario. Da qui la domanda: può una decente democrazia convivere con una disparità di poteri come quello che si preannuncia, e che di fatto esiste già? La recente vicenda di *OpenAI* sembra si sia conclusa con la vittoria del desiderio di potere e guadagno sugli intenti originari di tenere conto dei dilemmi etici intrinseci all'IA e di tenerla come sorgente 'aperta'.

Tags: Intelligenza artificiale Intelligenza umana Politica